VERSI DI CORNELIA SALE-MOCENIGO-CODEMO PUBLICATI PEL PRIMO SACRIFIZIO...

Cornelia Sale Mocenigo Codemo

3

VERSI

DI

CORNELIA SALE-MOCENIGO-CODEMO

PUBBLICATI

PEL PRIMO SACRIFIZIO DELL'ALTARE

CHE CELEBRA

IL XVIII AGOSTO MDCCCL

nella chiesa parocchiale

DI SEGUSINO

IL SACERDOTE

D. GIOVANNI FINADRI

TREVISO

TIPOGRAFIA ANDREOLA

A

MARIA FINADRI
NATA CODEMO.

In una delle più liete occasioni della tua vita, in quella del primo sagrifizio dell'altare del tuo amatissimo Giovanni, *noi veniamo a te, sorella diletta, con parole di congratulazione e di gioja; e se più del cuore materno non è dato a noi di andar giulivi per l'odierno faustissimo avvenimento, egli è però indubitato che, dopo i genitori, noi fra' più stretti congiunti partecipiamo quest'oggi in maggior grado alla esultanza comune*

Un figliuolo, qual è il tuo, anzi il nostro Giovanni, *così caro per bontà di cuore, per soavità e candidezza di costumi, per sodezza di principii, e per mente bene educata ai forti studi, un figliuolo tale è a tutta ragione il conforto tuo e de' tuoi;*

lo è in ispezial modo anche dell'egregio sacerdote, che vede così bene rimeritate le innumerevoli cure, che prodigò con lungo amore al miglior dei nipoti, e non lo è meno delle sorelle nostre e di noi, che da tanti anni lo accompagnavamo con fervidi desiderii e con dolci speranze, mentr' ei sin dai primordi batteva il sentiero della saviezza e della bontà. Oh! tu se' la ben avventurata fra le madri, a cui concesse il cielo cotanta felicità! Abbila in premio di quella santa ed inconcussa fidanza in Dio, che ti fu guida in tutta la vita.

A te volino or dunque le felicitazioni de' tuoi esultanti fratelli, a cui, se dolorose rimembranze per amarissime perdite tolgono di venirsene fra le

tue braccia in questa giornata solenne, non è parimenti lor tolto che non ne provino teco le maggiori consolazioni dell'animo. Ed egli è appunto coll'animo vivamente commosso che innalziamo quest'oggi più fervidi che mai i nostri voti, acciocchè il figliuol tuo nella augusta missione, a cui lo chiama l'Altissimo, serbi incorrotta e senza maschera la fede dei padri suoi, e sia, finchè viva, il degno campione del combattuto, ma sempre vincente Cattolicismo. E non potendo, siccome vorremmo, partecipare personalmente colla tua amata famiglia alla giocondita della festa, eccoti qual contrassegno del nostro gaudio alcuni versi, cui una cara mano, ornamento della paterna nostra famiglia ed imitabil esempio di

costanti lucubrazioni ai nostri figliuoli e nipoti, estraeva da un lavoro di maggior mole, che canta i publici gastighi, co' quali Iddio puniva il cuore indurato di Faraone.

Tu gli accogli con quel medesimo sentimento, che noi a te gl' intitoliamo: sentimento per parte nostro di perenne e verace letizia pei dolci vincoli dell' affetto e del sangue, che indissolubilmente ci legano a te, all' ottimo tuo marito, ed all' egregio figliuol tuo, alle preci del quale raccomanda anche

Di Trevigi, il 18 agosto 1850.

I TUOI AFFEZIONATISSIMI FRATELLI

Michelangelo e Giovanni

I

DI EGITTO

FRAMMENTO

D'UN POEMETTO INEDITO

II.

Alta è la notte, e nel regal suo letto
Non dorme il Faraon, perocchè 'l cuoce
Rabbia e vergogna, che il terrore o 'l duolo
Pel perduto figliuol abbialo addutto
A riscattar quegli abborriti Ebrei;
E come in mano li riabbia, e come
Tutti li gravi di più rie catene,
Rumina in mente, e in suo corruccio i fidi
A sè chiamati, Oh! che mai femmo, esclama,
Affrancando Israël? A' suoi travagli
Chi fra noi supplirà? Chi al grave pondo
Verrà qui sottostar di sue fatiche?

Troppo ver, rispondea l'assentatrice
Turba de' cortigiani, assai più vile,
Schiava più dell'Ebreo, quando la fronte
Piegava ancor sotto l'odioso giogo,
Troppo vero, o gran Re: ma chi ti vieta
Che, possente qual sei, tu non l'insegua,
Tu nol torni a' suoi ceppi e in cotal guisa
Che mai più non ti sfugga... Alle tue voglie
Chi mai sì stolto, che resister osi?
Non già desso Israëllo, or rinserrato
Là fra mezzo al deserto e all'Eritreo.
L'empio consiglio al rio pensier del prence
Troppo s'affà, perch'ei nol segua, e tosto
Vuol s'apparecchi numerosa un'oste,
Si prepongano i duci; armi, cavalli,
Cocchi armati s'approntino; egli stesso,
Ebbro d'orgoglio e tutto acceso d'ira,
Siccome veltro, che va dietro l'orma
Di cerva fuggitiva, in cocchio assiso,
Fatto duce a sue genti, in su le tracce
Ponesi d'Israël, già lo persegue,
E giunta l'ora entro la stolta mente
Crede, in cui lo raggiunga, e seco il tragga.

III.

Ma Iddio disse a Mosè, mentre le schiere
Stavansi in Etham: » Israël dietreggi,
Ed in cospetto di Frairot, che posto
È tra Maddalo e 'l mar, quindi s' accampi.
Qual io mi sia, colà vedrassi, e quanto
S' accrescerà pel Faraon mia gloria ».
Posavan quindi i vialor, del lungo
Cammin già stanchi, allor che li riscosse
Forte suon d' oricalchi, un fragor d' armi,
» E un incalzar di cavalli accorrenti »
Un tumulto, un clamor, come di guerra.
Si rivolser ben tosto, ed alle spalle,
Là dove avean testè levato il campo,
Vider paurosi con grand' oste starsi,
Con gran corteggio di destrieri e fanti,
E tra carri falcati il Faraone,
Ch' è già lor sopra, e già li preme ... Un grido
Forte manda Israello, — E a che, dicea
A Mosè condottiero, a che d' Egitto
Sottrarre il popol tuo, perch' egli tomba
Poi nel deserto inospital s' avesse?

Un'umil zolla od un sepolcro forse
Colà ad esso mancava? Oh! d'esser schiavi
Valea pur meglio che qui spenti tutti,
Qui sepolti restar... La fronte austera
Sollevando Mosè, Fine alle ciance,
Rispondeva a Israël. Quel fero Egizio,
Ch'or vi sta innanti, per l'estrema volta
Scorgeranno i vostr'occhi. Or or vedrete
Quale interponga pur fra d'esso e voi
Forte mano il Signor, quali egli adopri
In pro vostro portenti. Oh! discacciate
L'empia paura, chè con voi sta Iddio;
Per voi combatte: procedete innanzi,
Ch'Egli sì un'impone. — N'andaron cheti.
Il Cherubin, che delle sue grand'ali
Proteggea l'ebreo campo, dipartissi
Dopo di quello, e lo seguìa da tergo
Così la nube, di colonna in foggia,
'Ve sta il Signore, e viaggiar solea
Sempre innanzi a Israel, postasi retro,
Incesse in mezzo de' duo campi avversi,
A un lato opaca, sfolgorante all'altro,
E piovea quindi un'infocata luce

In sulle schiere d'Israël, l'Egizio
Lasciando avvolto in tenebrosa notte.
Questi l'altro non scerne, e non ardisce
A cieca pugna avventurarsi. Intanto,
Proseguendo il cammin verso 'l tramonto,
Giunge l'Ebreo del rubro mar sul lito.
Allor Mosè quella famosa verga,
Di portenti ministra, in alto estolle,
Percote l'Eritrèo, che obbediente
Al gran verbo, che 'l fece, e lo ristrinse
In fra limiti eterni, i suoi gran flutti
E spumosi squarciando, in duo si parte.
L'onde insieme stipate a destra a manca
Ritràrsi in guisa di due forti mura,
L'una all'altra rincontro; un calle aperto
Lasciando ad Israël, che a piede asciutto
Ratto il trapassa, e l'altra ripa afferra.

IV.

Sorgea l'alba nel ciel ch'ei di là salvo
Del suo persecutor la poderosa
Oste già mira, che passar s'attenta
Pel varco istesso; ma nol può, chè a mezzo

Non anco giunta, da Mosè percosso
Di nuovo il mare, dell'Egizio in capo
*Ratto si serra, e nei profondi gorghi
Cavalli e cavalier, falcati carri
E fanti ed armi e il Faraon travolge.
Ah! fuggiamo, fuggiam, chè mal si pugna
Contro una gente, che ha con seco Iddio!
Gli sciaurati gridâr, nel mentre il mare,
Loro togliendo di scampar la via,
Apriva i cupi abissi, ed apprestava
Cieca tomba ad ognun.
Jehova intanto
Dalla vedetta dell' accesa nube
Già traguardando, quei sommersi vede
Trabalzati dall'onda e in fera guisa
Fatti sconci cadaveri in sul lito;
Vede salvo Israël, e la sua giusta
Ma tremenda vendetta alfin s'appaga
Fermo sul lito, che il portento vide,
Mosè, che, pieno il cor di santi affetti,
La civil sapienza e il taumaturgo
Potere accoppia alla virtù de' carmi,
A questo impenna l'ale inno famoso:

Orsù un canto di gloria e d'onore
Al Signor, che se stesso ingrandia,
Che nell'onde del mar seppellia
Il cavallo col suo cavalier.

Mia fortezza, mia laude il Signore,
Quel Signor, che mi diede vittoria.
Oh! del Dio de' miei padri la gloria
Terrò in cima di tutti i pensier

Egli il Dio, che può tutto, è chiamato,
Egli in mar, come invitto campione,
L'oste e i cocchi del rio Faraone
Fe' co' duci più scelti perir.

Come sasso dall'alto lanciato
Rotolàro giù giù negli abissi,
Ed il flutto, che prima sparîssi,
Sui lor capi tornossi ad unir.

La tua destra si grande e potente
Sul nemico percosso diè segno;
Tu mandasti contr'esso il tuo sdegno,
Che qual arida stipa 'l vorò.

Di tua collera al soffio, repente
D'Eritrèo congregavasi il flutto,
Il suo corso sospese, ed asciutto
Sul suo letto gran varco lasciò.

Dicea l'empio: » S'insegua Israëllo:
Con la spada sguainata le vite
Ne sien tronche: le spoglie rapite
Nostre brame potran satollar. »

Ma il tuo spirto soffiava sul fello,
Ed il mare ben tosto il coverse.
Quasi piombo sue squadre sommerse
Dentro l'acque frementi restâr

Chi in fortezza simile a te fora?
Chi di te più famoso, più santo?
Chi terribil, laudabil cotanto,
Factor di prodigi, qual tu?

La man tendi, ed il suol li divora!
Tu guidasti in tua somma pietate,
Tu portasti alle case sacrate
Le redente, le fide tribù.

Di Filiste la gente natìa
Diede un balzo, ed a sdegno si mosse:
Da spavento, d'affanno percosse
Tutte l'alme in Filiste restàr.

Israèllo sentendo per via
Furo i prenci d'Edom sbigottiti;
Per paura i gagliardi Moabiti
E di Canaam le genti gelàr.

Del tuo braccio gl'incolga paura,
Senza moto si restin qual sassi,
Finchè desso, quel popolo passi,
Di che fosti supremo Signor.

Sovra il monte, tua stanza secura
E tuo proprio retaggio, Israèllo
Addurrai, poserai nell'ostello,
Di tua mano stupendo lavor.

Il Signore oltre a' secoli tutti
Regni eterno, il suo nome risuone;
Ch'entro l'acque del mar Faraöne
Co' suoi cocchi e destrieri lanciò.

Fu il Signore, egli stesso, che i flutti
Ripiegando, l'Egizio coverse,
E nel mare nuov'adito aperse,
Cui Israël, piede asciutto, varcò.

Maria, suora ad Aron, che in ciel lo sguardo
Usa è spesso a fissare e a rilevarne
Gli occulti arcani, un monticel salito,
Diede di voce a un timpano sonoro,
E fra le danze delle donne ebree
Con verso intercalar iva intuonando:

Orsù un canto di gloria e d'onore
Al Signor, che sè stesso ingrandia,
Che nell'onde del mar seppellia
Il cavallo col suo cavalier.